

Ordinamenti locali. Gli effetti della riforma

Il nuovo **Titolo V** «salva» le Regioni autonome

Gianni Trovati

MILANO

Una clausola che salva le Regioni autonome da qualsiasi sorpresa su competenze e bilanci, e che infatti piace ai diretti interessati. È quella che chiude le «disposizioni transitorie» della riforma costituzionale nel testo varato dal Governo e confermato dalla prima commissione del Senato, in base al quale le novità del **Titolo V** «non si applicano alle regioni a Statuto speciale e alle province autonome di Trento e di Bolzano sino all'adeguamento dei rispettivi statuti»; l'«adeguamento» non ha un calendario prestabilito, non ha materie vincolanti su cui esercitarsi e può quindi lasciare sostanzialmente inalterato il quadro.

Per difendere la clausola, sopravvissuta all'esame in commissione quindi ora all'esame dell'Aula di Palazzo Madama, si sono incontrati ieri a Roma i rappresentanti di Regioni e Province autonome, in vista di

un'audizione in programma per il 16 luglio: obiettivo chiave della «strategia comune», hanno spiegato, sarà proprio il mantenimento della clausola perché «le autonomie sono una risorsa per il resto del Paese, non un costo». Come nei costi standard, introdotti nel testo della riforma per stabilire in Costituzione che la perequazione non dovrebbe finanziare gli sprechi (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), anche sulle Autonomie speciali la revisione del **Titolo V** segue la stessa strada del federalismo fiscale del 2009, che dopo aver ipotizzato revisioni profonde degli Statuti speciali si è rivelato alla fine praticamente neutro. Da più parti, all'epoca, si disse che l'occasione giusta per ripensare gli Statuti autonomi sarebbe stata la riforma costituzionale, ma per ora il lavoro di Governo e Senato va in un'altra direzione.

Per un capitolo che piace, un altro rischia di creare un

problema che l'Aula però potrebbe risolvere in fretta. Il nodo è legato alle competenze sull'ambiente, che dopo i correttivi approvati dalla commissione Affari costituzionali rischiano di riprodurre il caos delle competenze fra Stato e Regioni. Nella versione approvata dalla commissione, infatti, allo Stato si assegna la potestà legislativa esclusiva solo sulle «disposizioni generali e comuni su ambiente e ecosistema»: non è chiaro, però, quando una norma possa dirsi in modo incontestabile «generale e comune», distinguendosi così dalla «valorizzazione dei beni ambientali, culturali e paesaggistici» assegnata alle Regioni, e l'esperienza insegna che quando i criteri sono incerti il contenzioso costituzionale esplose. Su questo punto, anzi, la riforma rischia di fare un passo indietro rispetto all'articolo 117 della Costituzione in vigore, che assegna alla legislazione esclusiva statale la «tute-

la dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali».

La prospettiva preoccupa gli operatori economici e gli stessi ambientalisti, e per questa ragione ieri 19 associazioni hanno scritto ai relatori Anna Finocchiaro e Roberto Calderoli, oltre che ai ministri delle Riforme Maria Elena Boschi e dell'Ambiente Gianluca Galletti, per chiedere di tornare al testo inizialmente proposto dal Governo, che assegnava *tout court* allo Stato la competenza esclusiva su «ambiente, ecosistema, beni culturali e paesaggistici». Una proposta che comincia già a trovare consensi nella maggioranza, a partire dal presidente della commissione Ambiente della Camera Enrico Borghi (Pd): «La finalità della riforma costituzionale – spiega – è eliminare pasticci, confusioni e contrapposizioni» figli del **Titolo V** scritto nel 2001, per cui «occorre attestarsi sul testo proposto dal ministro Boschi».

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMBIENTE A RISCHIO CAOS

I correttivi in commissione fanno un passo indietro rispetto al testo originario e mescolano le competenze di Stato ed enti territoriali

